

La rivolta del mondo arabo DA TRIPOLI A MANAMA

DIARIO DELLA CRISI



RAID SU ADABIYA SI COMBATE PER BREGA

La città di Zuwarah, nel nord-ovest della Libia a circa 100 chilometri dal confine con Tunisia, è tornata nelle mani delle forze pro-Gheddafi. La città era l'ultima a essere ancora controllata dai rivoltosi...
Batteglia più incerta a est, dove le forze pro-Gheddafi hanno bombardato Adabiya, ultimo feudo dei ribelli prima di Bengasi, ma avrebbero perso posizioni a Bregha data per conquistata domenica.

MOSCA HA VIETATO L'INGRESSO AL RAIS

I ramadi della Tera sono al lavoro a Parigi per trovare una soluzione a caos Libia con la Francia che preme per l'imposizione di una no-fly zone. I treeri oggi nella capitale francese i ministri cedevano un accordo su un piano d'azione per proteggere civili.

BARROSO, SOLIDARIETA' SULL'IMMIGRAZIONE

«L'Unità la Commissione e io personalmente, vogliamo una maggiore solidarietà e condivisione degli oneri. L'Italia si trova in prima linea sulle cose meridionali del Mediterraneo ed è legittima la sua preoccupazione» sul dossier immigrazione: lo ha detto José Manuel Barroso, presidente della Commissione europea, durante la conferenza stampa convocata con il premier Silvio Berlusconi a Palazzo Chigi.

LE TRUPE SAUDITE IN SOCCORSO DELL'EMIRO

Un migliaio di soldati sauditi hanno varcato l'orlo di confine col Bahrein in sostegno del regime locale della famiglia sunnita al Khalifa, da settimane bersaglio delle proteste di piazza da parte degli sciiti.

LA FRASE DEL GIORNO

«Questa era una mezzogiorno sicura. Occorre fermare ora il bisogno di sangue e imporre la guerra civile» Consiglio libico delle tribù

La battaglia. I ribelli, sconfitti in Tripolitania, resistono a est e riguadagnano posizioni a Bregha

La diplomazia. G-8 riunito a Parigi, si discute l'ipotesi di istituire una no-fly zone

Equilibri a rischio. Intervento contestato



L'averata. Mezzi militari sauditi entrano in Bahrein

Mille soldati sauditi in Bahrein

verrebbero le tribù transgiordane fedeli al re ma palestinesi, che sono il 70% della popolazione giordana. In Bahrein come in Giordania il nuovo Medio Oriente della "primavera araba" entrò in collisione con il vecchio Medio Oriente dei conflitti irrisolti. Io scisma fra sunniti e sciiti, l'espansionismo iraniano, la questione palestinese (in Giordania, non in Bahrein). In una visita lampo a Manama, la settimana scorsa il segretario alla Difesa Usa Robert Gates aveva ammonito gli alleati del Bahrein. Le riforme garantite dal re Hamad bin Isa al-Khalifa erano «baby steps», passi insufficienti, data la situazione. «Non ci sono prove che l'Iran abbia iniziato nessuna delle rivoluzioni popolari o delle dimostrazioni attraverso la regione. Ma se le cose continuano, particolarmente in Bahrein, evidenterà che gli iraniani cercheranno il modo per sfruttare la situazione e creare conflitti. Il tempo - aveva concluso Gates - non ci è

Quando si muovono i soldati non è mai un buon segno. Se poi i soldati in movimento sono di un altro paese, significa che le cose vanno male. Sono un migliaio i militari sauditi entrati ieri nel vicino Bahrein con i loro mezzi blindati. L'obiettivo dovrebbe essere riportare la calma nel piccolo regno del Golfo, da un mese agitato da manifestazioni e scontri. Il risultato potrebbe essere l'esatto contrario. L'intervento, viene specificato, non è dell'Arabia Saudita ma dei soldati sauditi sotto la bandiera del Consiglio per la cooperazione regionale del Golfo, l'organismo regionale al quale aderiscono tutti i regni ed emirati ricchi: Arabia Saudita, Bahrein, Kuwait, Qatar, Emirati e Oman. Lo Yemen è il più povero. È il compito delle truppe, viene ancora specificato, «mantenere ordine e sicurezza» attorno alle installazioni strategiche: quelle petrolifere ma soprattutto le banche che del Bahrein sono il vero petrolio. Dopo la Malaysia, il piccolo regno è il principale centro mondiale dell'islamic banking. Gli oppositori che da più di un mese occupano le piazze, non la pensano così. «Consideriamo l'arrivo di soldati o di veicoli militari sul territorio nazionale una palese occupazione del regno del Bahrein e una cospirazione contro il popolo inermi», dice un comunicatore dell'opposizione. Per loro quello che sta accadendo non è che un atto di guerra.

Le richieste dell'opposizione non sono in fondo essenziali. Vogliono la dimissione del primo ministro Khalifa bin Salman al-Khalifa, zio del re, in quella carica da 40 anni, da quando il Bahrein è indipendente; e vogliono che il parlamento eletto abbia più potere, cioè una vera monarchia costituzionale. Il problema non sono le rivendicazioni ma il fatto che l'opposizione sia scissa mentre la famiglia reale è unita. piena democrazia in Bahrein significa trasferire il potere al 70% della popolazione sciita e mandare la minoranza sunnita dal governo all'opposizione. Il piccolo regno del Golfo, mezzo milione di individui, mezzo milione di individui più un altro mezzo di lavoratori stranieri, è come la Giordania. Se anche il ci fosse democrazia vera, non go-

agli organi straordinari, che operano sotto la supervisione della Banca d'Italia, tenendo conto delle indicazioni del Comitato di sicurezza finanziaria. Il provvedimento è volto a presidiare la gestione di Banca Ubae, con lo specifico riguardo all'esigenza di assicurare l'rispetto delle minime internazionali: la banca prosegue regolatamente la propria attività. Come riferiscono persone vicine al dossier, la decisione, che è stata presa all'indomani della scelta europea di coniare gli asset libici e dopo una consultazione con il Comitato di sicurezza finanziaria, è stata in parte dettata dall'esigenza di permettere agli azionisti italiani di accedere al credito di approvare i loro bilanci con i soldi del 2010.

Gheddafi si riprende l'ovest Cade anche Zuwarah, il regime promette l'amnistia a chi depone le armi

Robert Bongioni BREGSA. Dal mese in via Sono trascorsi solo 18 giorni, eppure sembra passato un anno. Nella piazza centrale si cui si affacciano i fascisti ed i ribelli, le milizie di Gheddafi potrebbero poi dirottare altre forze sul fronte orientale.

Per quanto ristretti dalla caduta di Zuwarah, i membri del Comitato nazionale, il governo de facto della Cirenaica, pur senza dirlo se lo aspettavano, celebrano, ora, e riconquistare Bregha, un centro strategico per la capitale della Cirenaica. La città da cui si dirama il grande gasdotto che fornisce elettricità e gas a Bengasi era stata ripresa dalle milizie di Gheddafi sabato notte. Seguendo un copione già visto negli scorsi giorni, l'amarckia amaretti rivoluzionari potremmo dire in massa per affrontare i loro nemici. Come nelle altre occasioni, negli scontri a Bregha, dove l'aviazione e l'artiglieria pesante sono meno utili, sembrano aver riportato dei successi. Il porto della città sarebbe nelle loro mani. Ma il controllo non è d'obbligo: è davvero difficile comprendere quale sia la verità in una guerra in cui i due belligeranti combattono anche a colpi di propaganda. La tv di regime aveva infatti mostrato immagini dei miliziani di Gheddafi in centro città.

Qualcosa, tuttavia, sta cambiando. Da alcuni giorni le forze dell'esercito libico che erano disertate, e che si erano mantenute finora in disparte, si sono unite alla rivolta prendendone in mano le redini. Il leader militare è ora il generale Abdel Fattah Younes, l'ex ministro degli Interni, passato dalla parte della rivoluzione a fine febbraio. Fino a pochi giorni fa era stato messo in disparte, considerato dai rivoluzionari un amico del nemico, con un passivo macchiato di sangue e indegno della fiducia. In un'improvvisata conferenza stampa a Bengasi, domenica sera Younes ha spiegato il suo nuovo ruolo e ha promesso una dura resistenza sulla città di Alibabha, l'ultima abitata. La città,



Riconquista. Soldati delle forze leali a Gheddafi a Zawiyah

QUATTRO GIORNI DI FUGO

- 11 marzo Le forze fedeli a Gheddafi riconquistano Ras Lanuf e Parigi e Londra chiedono ai ribelli l'uscita dall'esercito
12 marzo La Lega Araba chiede una no-fly zone sulla Libia per fermare i bombardamenti
13 marzo I ribelli abbandonano anche Bregha dove ieri però hanno riguadagnato posizioni
14 marzo Le forze di Gheddafi riconquistano altre città e puntano su Misurata, l'era città della Libia

Il presidente francese insiste per un'azione della comunità internazionale Pressing di Sarkozy sulla Clinton

Marco Messasnet Parigi. Dal nostro corrispondente

Mentre in Libia le truppe ledi al colonnello Gheddafi continuano a riconquistare posizioni, l'Europa intra una missione di pace. Sarkozy e il Consiglio di sicurezza dell'Onu discutono le iniziative da prendere - all'ordine del giorno c'è in particolare l'istituzione di una no-fly zone - a Parigi per il vertice G-8 a presidenza francese, che dopo una cena di lavoro si vedranno nuovamente questa mattina. All'ordine del giorno, oltre alla vicenda libica e più in generale la situazione in Nordafrica, c'è ovviamente il disastro di bombardamento delle basi strategiche del Colonnello. Ieri, pomeriggio, Sarkozy ha incontrato per un'ora il segretario di stato americano Hillary Clinton e in serata ha ricevuto i ministri degli Esteri, Nicolas Sarkozy e il capo della diplomazia Alain Juppé, cercando di convincere i ministri degli Esteri dei paesi del G-8 a condividere la posizione della Francia. Per ora l'unico stato ad aver riconosciuto il Consiglio nazionale dell'opposizione è Gheddafi, come rappresentante e chiedendogli la Libia e di dirsi addirittura pronto a un'operazione mirata

in Giappone, soprattutto per quanto riguarda il tema, naturalmente iraperito, della sicurezza degli impianti nucleari. Nessuna dichiarazione al termine dei primi incontri. La Gran Bretagna, pur senza esser venuto i ministri degli Esteri, ha inviato a Parigi per il vertice G-8 a presidenza francese, che dopo una cena di lavoro si vedranno nuovamente questa mattina. All'ordine del giorno, oltre alla vicenda libica e più in generale la situazione in Nordafrica, c'è ovviamente il disastro di bombardamento delle basi strategiche del Colonnello. Ieri, pomeriggio, Sarkozy ha incontrato per un'ora il segretario di stato americano Hillary Clinton e in serata ha ricevuto i ministri degli Esteri, Nicolas Sarkozy e il capo della diplomazia Alain Juppé, cercando di convincere i ministri degli Esteri dei paesi del G-8 a condividere la posizione della Francia. Per ora l'unico stato ad aver riconosciuto il Consiglio nazionale dell'opposizione è Gheddafi, come rappresentante e chiedendogli la Libia e di dirsi addirittura pronto a un'operazione mirata



In visita a Parigi, Hillary Clinton

Amministrazione straordinaria e vertici sospesi per l'istituto a maggioranza libica Commissariat Banca Ubae

ROMA

La Banca d'Italia ha disposto con un provvedimento che porta la data di sabato scorso l'amministrazione straordinaria per Banca Ubae. L'istituto bancario a capitale italo-arabo, controllato a maggioranza dalla Libyan Foreign Bank (49,99% per cento), secondo i dati di bilancio 2009,

LE MOTIVAZIONI

Bankitalia viene incontro all'esigenza degli azionisti italiani di approvare i bilanci consolidati dopo che la Ue ha congelato gli asset libici

BANCA DEL PETROLO

Trentanove anni di vita Banca Ubae nacque nel 1972 per regolare i rapporti commerciali fra Roma e Tripoli.

Medio Oriente e nel Golfo, nel comparto infrastrutture e nel crescente settore della finanza marocchina a controllo statale e la Banque Extérieur du Commerce Exterior (43,4%). La banca, che ha sede in via Venezia 16 a Roma, venne fondata per normalizzare i legami con la Libia, con la Bnl, l'Iri e l'Iri. Attualmente Ubae opera nell'attività di finanziamento al commercio internazionale, principalmente la vendita di petrolio fra Libia e Italia, oltre che in alcuni paesi del Nordafrica.

Quando si muovono i soldati non è mai un buon segno. Se poi i soldati in movimento sono di un altro paese, significa che le cose vanno male. Sono un migliaio i militari sauditi entrati ieri nel vicino Bahrein con i loro mezzi blindati. L'obiettivo dovrebbe essere riportare la calma nel piccolo regno del Golfo, da un mese agitato da manifestazioni e scontri. Il risultato potrebbe essere l'esatto contrario. L'intervento, viene specificato, non è dell'Arabia Saudita ma dei soldati sauditi sotto la bandiera del Consiglio per la cooperazione regionale del Golfo, l'organismo regionale al quale aderiscono tutti i regni ed emirati ricchi: Arabia Saudita, Bahrein, Kuwait, Qatar, Emirati e Oman. Lo Yemen è il più povero. È il compito delle truppe, viene ancora specificato, «mantenere ordine e sicurezza» attorno alle installazioni strategiche: quelle petrolifere ma soprattutto le banche che del Bahrein sono il vero petrolio. Dopo la Malaysia, il piccolo regno è il principale centro mondiale dell'islamic banking. Gli oppositori che da più di un mese occupano le piazze, non la pensano così. «Consideriamo l'arrivo di soldati o di veicoli militari sul territorio nazionale una palese occupazione del regno del Bahrein e una cospirazione contro il popolo inermi», dice un comunicatore dell'opposizione. Per loro quello che sta accadendo non è che un atto di guerra.